

Andrea Bardelli

IL “CUORE” DELLA CASA EDITRICE TREVES AI SOLDATI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Nel 1915 la casa editrice dei fratelli Treves di Milano pubblica un'edizione del libro “*Cuore*” di **Edmondo de Amicis** con una sovracoperta leggera, uguale a quella di tante altre precedenti edizioni, solo che questa è di colore rosa e riporta la dicitura “738 migliaio” [Figura 1].

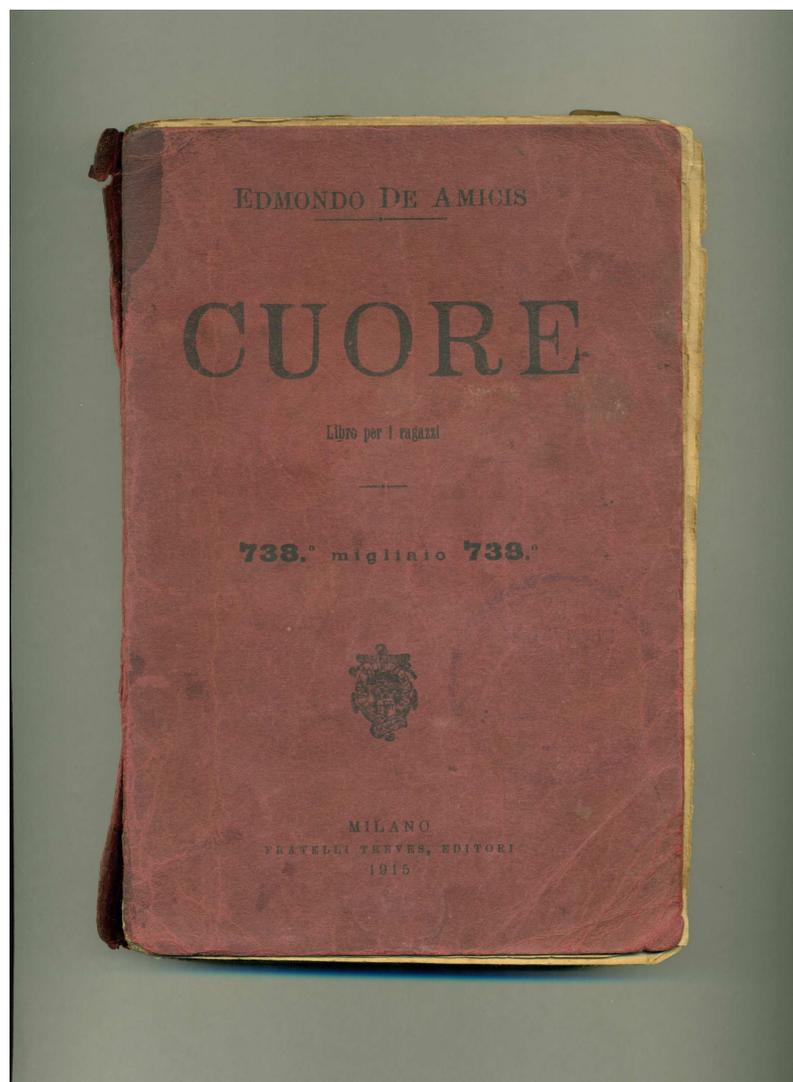


Fig. 1

e-Storia

All'interno sul frontespizio, sopra la scritta CUORE che campeggia in maiuscolo, una scritta realizzata presumibilmente con un timbro annuncia che si tratta di un "DONO DI UGO DE AMICIS E DELLA CASA EDITRICE FRATELLI TREVES" [Figura 2].

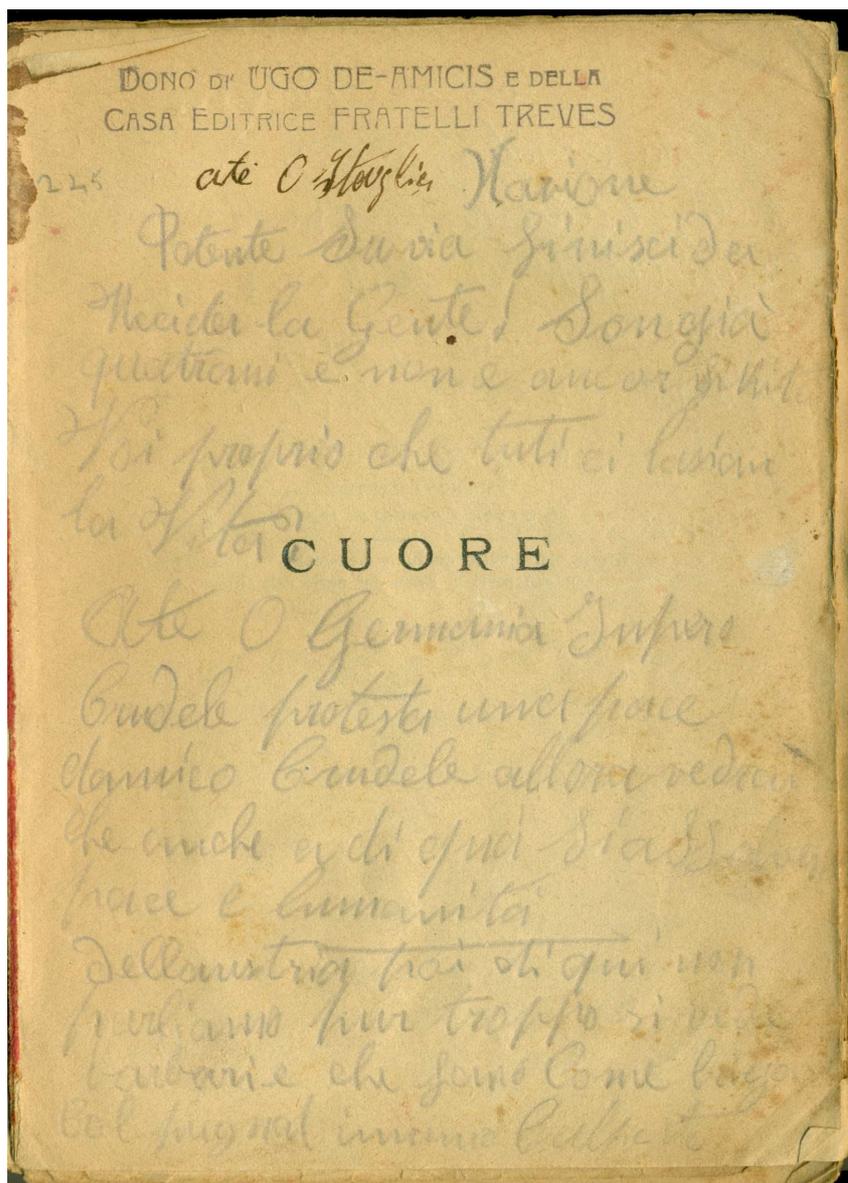


Fig. 2

Ugo de Amicis, figlio di Edmondo - nonché scrittore di scarsa fama, ma provetto alpinista - firma di traverso, sempre mediante un timbro, la pagina successiva sotto la scritta abituale "PROPRIETA' LETTERARIA, Riservati i diritti di traduzione, Si ritiene contraffatta qualunque esemplare di quest'opera che non porti la firma del figlio dell'autore" [Figura 3]

e-Storia

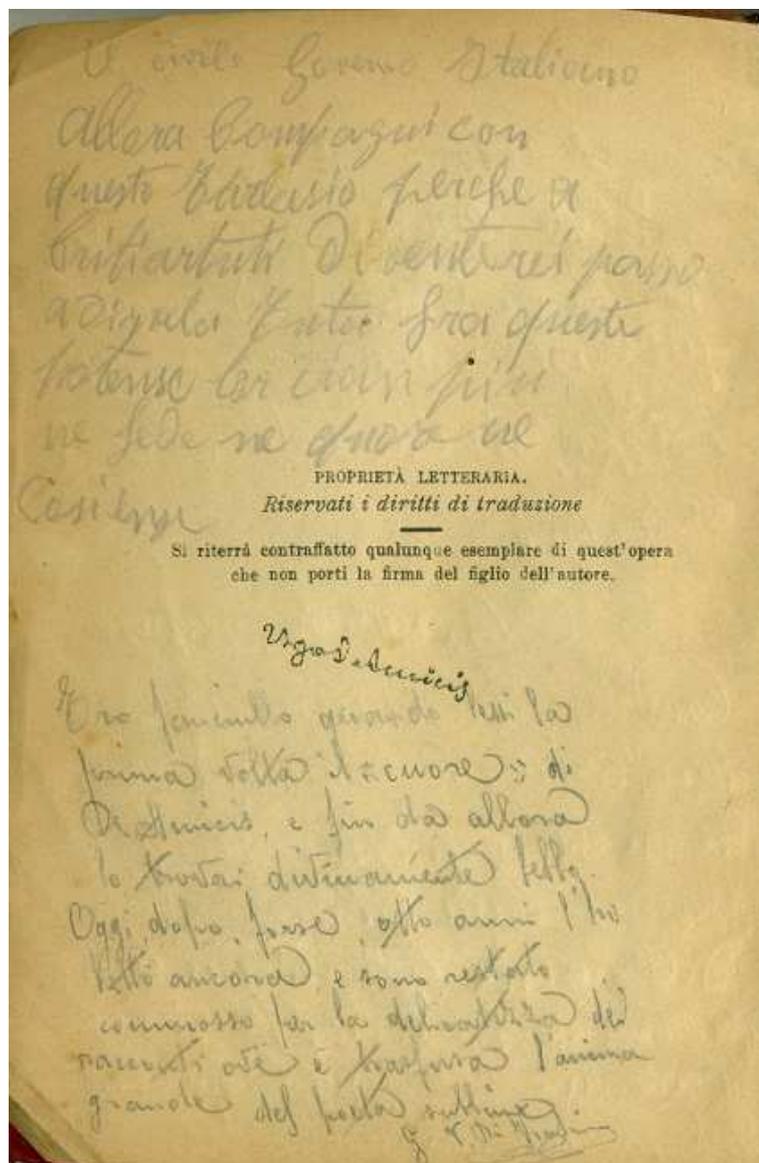


Fig. 3

Si comprende chi siano i destinatari del "dono" da un timbro circolare di colore celeste, apposto sulla terza pagina che riprende la copertina, all'interno del quale si legge **"Ai valorosi soldati della nostra santa guerra invia il comitato milanese. 1915"**. E' curioso notare che sotto la scritta a stampa "Libro per ragazzi", qualcuno abbia aggiunto a matita "adulti !" [Figura 4].

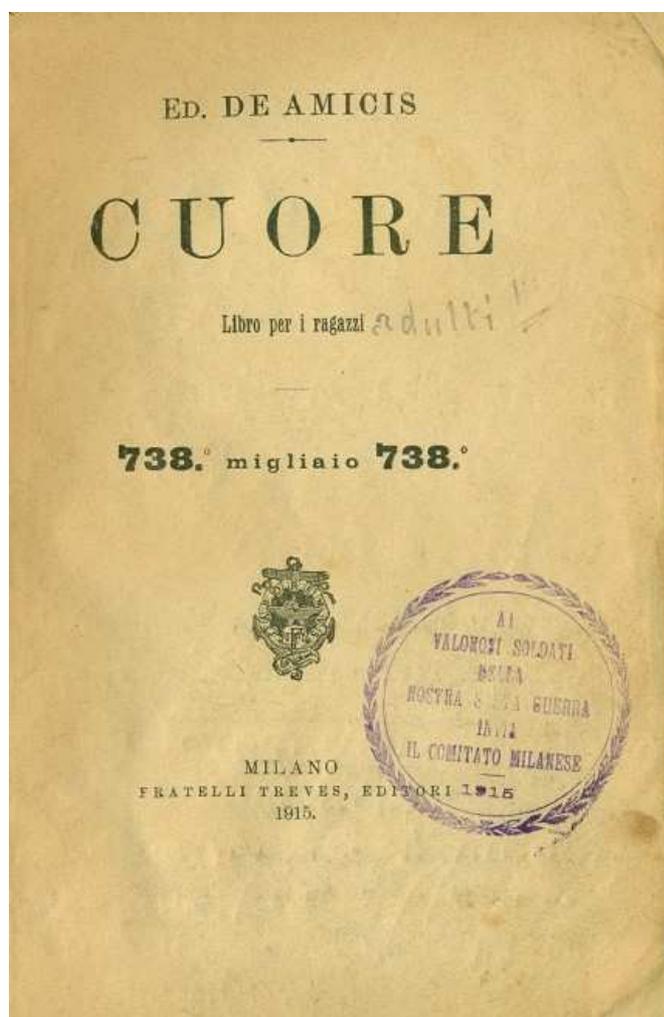


Fig. 4

Il *comitato* di cui si parla è con tutta probabilità il **Comitato Generale per l'assistenza civile** costituitosi a Milano dopo il discorso del presidente del Consiglio Antonio Salandra del 2 giugno 2015, al fine di provvedere, tra l'altro, ai **bisogni di tante famiglie poco abbienti dopo la chiamata alle armi dei rispettivi capi famiglia**.

Dopo l'esempio di Milano altri comitati sorgono in diversi centri, sorretti e guidati dalle autorità governative, specie dai prefetti.

L'attività del Comitato milanese si estende anche **ad altre forme di assistenza**, comprese l'invio di libri. Infatti, oltre al libro *Cuore* di cui ci stiamo occupando, un'indagine in rete ha rivelato l'esistenza di volumi eterogenei di altri autori riportanti il medesimo timbro (*Casate Olona 1859-1909* di Polifilo, alias Luigi Beltrami, ed. 1909; *Il Corsaro Rosso*, ed. 1915, traduzione da Fenimore Cooper; *I promessi sposi* di Manzoni, ed. 1916).

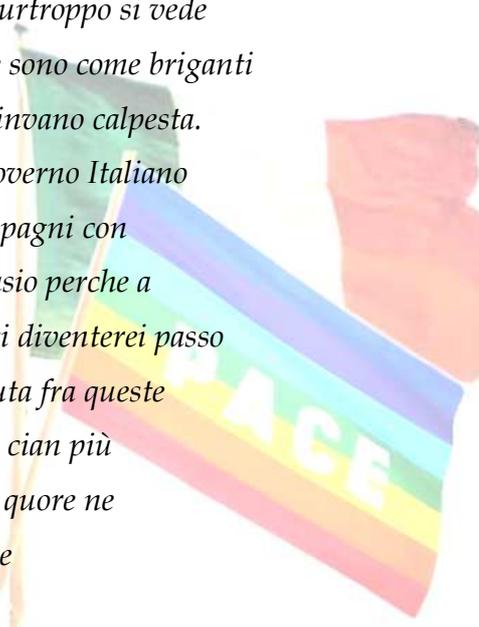
Ultimata la descrizione di una delle migliaia di copie stampate per l'occasione e fatte alcune precisazioni storiche, veniamo a quella che è una **particolarità** dell'esemplare in discorso: la **presenza di due scritte autografe a matita**.

e-Storia

La **prima** è vergata con una scrittura incerta, quella che in genere caratterizza persone alfabetizzate, ma non in pieno possesso della lingua, quindi nel testo troviamo diversi errori.

Occupi il frontespizio e la parte superiore della pagina seguente [vedi ancora Figure 2 e 3].

Si tratta di un'**ode**, il cui *incipit* "a te o Itaglia ..." è l'unica parte scritta a penna. Ne riportiamo qui di seguito la trascrizione integrale [NOTA]

<p><i>A te o Italia nazione potente su via finisci di uccider la Gente ! Son già quatr'anni e non è ancor finita vuoi proprio che tutti ci lascin la vita. A te o Germania Impero crudele protesta una pace d'amico crudele allora vedrai che anche di qua si assolverà pace e l'umanità. Dell' Austria poi di qui non parliamo purtroppo si vede barbari che sono come briganti col pugnol invano calpesta. O civile Governo italiano allora Compagni con questo tralascio perché a criticar tutti diventerei pazzo a dirvela tutta fra queste potenze lor cian più ne fede ne cuore ne così legge.</i></p>	<p>Abbiamo optato per la pubblicazione del testo corretto dagli errori che nella versione letterale si presenta come segue:</p> <p><i>A te o Itaglia Nazione Potente su via finisci da uccider la Gente ! Son già quatranni e non è ancor finita Voi proprio che tuti ci lasian la vita. A te o Germania Impero Crudele protesta una pace damico crudele allora vedrai che anche a di quà si assolverà pace e lumanità. dellaustria poi di qui non parliamo purtroppo si vede barbari che sono come briganti col pugnol invano calpesta. O civile Governo Italiano allora Compagni con questo tarlasio perché a criticar tuti diventerei passo a dirvela tuta fra queste potense lor cian più / ne fede ne quore ne Così si legge</i></p> 
--	--

e-Storia

Principale limite della scelta effettuata, rimediato dalla presente nota, è quello di non far cogliere l'inflessione tipica dell'italiano parlato nella Bassa Padana dove non si pronuncia la "sc" (*lasian* al posto di *lascian*) e la "zeta" si pronuncia "s" (*passo* al posto di *pazzo*; *potense* al posto di *potenze*).

Come si può notare, a parte alcune parole di difficile comprensione per la consunzione della scritta, nel testo si mescolano ingenuità e retorica in uno stile accorato, altresì un po' ruspante, ben lontano dall'ode che De Amicis dedica alla patria proprio all'interno del libro *Cuore* (*Salutala così la patria, nei giorni delle sue feste: Italia, patria mia, nobile e cara terra ...*).

E' interessante notare che quest'ode è stata scritta - probabilmente di getto direttamente sulla copia del volume - nel 1918 poiché, a un certo punto, si legge chiaramente: *"Son già quatr'anni e non è ancor finita*. La guerra sarebbe finita di lì a poco e, andando a ritroso di quattro anni, si arriva al 1914, quando l'Italia non era ancora in guerra, ma lo erano le altre potenze alle quali l'autore si rivolge.

Di non facile interpretazione è la frase *"allora Compagni con questo tralascio ..."*, anche perché nella trascrizione letterale si legge *"tarlasio"*. Pensiamo che *"Compagni"*, maiuscolo a parte - le maiuscole sono distribuite nel testo con una certa libertà -, sia da interpretare **in senso politico** e che quindi l'ignoto autore appartenesse a qualche circolo socialista o libertario.

Se è evidente l'opinione da lui espressa, risulta impossibile analizzare in questa sede la posizione di socialisti e anarchici italiani nei confronti della guerra, posizione **non unitaria fin dall'inizio e soggetta a forti dinamiche durante l'intero svolgimento del conflitto**.

La **seconda** scritta, sempre a matita, occupa la parte inferiore della seconda pagina ed è evidentemente stata vergata da una persona assai più colta che si firma G. V. Di P... (illeggibile).

Il testo che precede la firma è invece perfettamente comprensibile e recita [**vedi ancora Figura 3**]:

*Ero fanciullo quando lessi la
prima volta il "cuore" di
De Amicis e fin da allora
lo trovai divinamente bello.
Oggi dopo forse otto anni l'ho
letto ancora e sono restato
commosso per la delicatezza dei
racconti ove è trasfusa l'anima
grande del poeta sublime.*



E' sicuramente di minor interesse e non rivela legami di alcun tipo con l'ode che precede.

Poco importa arrivare a dedurre che se l'autore di questa seconda scritta aveva letto per la prima volta *Cuore* da "fanciullo" circa otto anni prima, doveva essere circa ventenne all'epoca della scritta medesima.

E' stato possibile invece accertare che la copia di *Cuore* in discorso è appartenuta a un caduto della prima guerra mondiale, Giuseppe (Pini) Codignola, nato a Calvisano (Bs) nel 1894, falegname e carradore [Figure 5 e 6], disperso durante un'azione di guerra sul monte san Michele il 21 ottobre 1915 all'età di anni 21.



Fig. 5



Fig.6

Se l'appartenenza è confermata dalla testimonianza dei famigliari (raccolta nel giugno 2015), non siamo riusciti a ricostruire se il libro sia stato inviato in prima battuta alla famiglia oppure recapitato direttamente al fronte, ma anche in questo caso è improbabile che il destinatario abbia effettivamente avuto modo di leggerlo a causa del suo prematuro decesso.

Presumibilmente, una volta restituito alla famiglia insieme agli effetti personali del caduto, il libro è stato arricchito con l'ode da un compaesano per poi diventare una sorta di **reliquia**.

E' stata questa l'occasione di evocare, attraverso una storia minima, **una delle tante tragedie personali causate dalla guerra**: la morte di un ragazzo di ventun anni strappato alla famiglia, alla casa e al lavoro.